

Preso il bastione hutu, dramma alla frontiera con lo Zaire.

Ultimo assalto tutsi Mezzo milione in fuga

Una nuova marea di profughi si addensa alle frontiere del Rwanda. Cinquecentomila persone a nord ovest sono in cammino per varcare i confini dello Zaire. L'esercito dei ribelli ha conquistato le città dove si era insediato il governo provvisorio hutu. Sono ormai più di un milione i profughi di questo paese martoriato. La situazione è esplosiva, anche sul piano degli aiuti. Su richiesta francese convocato d'urgenza il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIGALI. Uomini e donne senza speranza negli altri uomini, aggrappati alla loro vita e alle poche cose nostalgia di una normalità perduta da tempo, si trascinano mangiando polvere e fango, fuori dal loro paese.

Un nuovo esodo di dannati popola il Rwanda. Si sta ripetendo, alla frontiera nord ovest quanto è già accaduto, e accade, nella zona sud. Cinquecentomila profughi di etnia hutu stanno fuggendo da Ruhengeri e dai villaggi vicini verso lo Zaire. La città è caduta in mano al Fronte patriottico tutsi nella notte di mercoledì e non è escluso che nelle prossime ore venga conquistata anche Gisenyi, sede del governo interinale hutu. Gli ultimi esponenti del governo rwandese, nato dopo l'assassinio del presidente Juvenal Habyarimana, sono fuggiti ieri nella zona di sicurezza istituita dai francesi con l'operazione «Turquoise» nella parte sud occidentale del paese. Il presidente, il primo ministro e molti altri ministri si trovano nella città di Cyangugu, ha detto da Goma, Zaire, il ministro degli Affari sociali Jean De Dieu Habimeza. Ciò vuol dire che circa tre quarti del paese, ora, sono controllati dai ribelli tutsi. Una situazione militarmente esplosiva, politicamente ingovernabile, in cui la forza d'intervento francese rischia di animare ancor più odierne tensioni, vista l'esiguità delle truppe schierate e la confusione nel comando.



Suha Arafat

Lea Rabin invita a cena Suha Arafat

Una lezione di pace e di buon vicinato: è quella offerta da Suha Arafat e Lea Rabin davanti ai microfoni e ai riflettori della rete televisiva statunitense Abc. «So che lei è una donna coraggiosa. So cosa significa vivere accanto a un uomo molto importante», ha affermato la signora Arafat, che parlava da Gaza. «Il suo arrivo simboleggia una certa stabilità», ha detto Tony Burgener, uno dei portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa. Sono donne e bambini, in maggioranza, a riparare nello Zaire. La Croce rossa fa sapere di non avere medicinali e alimenti sufficienti per affrontare questa nuova drammatica emergenza. L'Unicef ha distribuito medicinali essenziali contro la diarrea e la dissenteria. Lo stesso Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia ha previsto una campagna sistematica di vaccinazioni. «Nel giro di poche settimane la mancanza di cibo e acqua potrebbe uccidere più del

re degli Stati Uniti. Ma a nulla sono serviti i ripetuti appelli del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Solo la Francia dalle mille colpe e responsabilità in questa immane carneficina ha fatto partire una missione militare. Dopo lunghe discussioni sulle fasi preparatorie per il dispiegamento di una forza Onu, sono ancora scritte sulle carte le competenze e la composizione di un contingente di 5.500 uomini, tanti se ne chiedevano: non c'è e non ci sarà, a quanto pare.

Nuovo appello all'Onu
La Francia è tornata ieri a chiedere una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite sul Rwanda. Una richiesta ufficiale è stata trasmessa alla presidenza di turno, pachistana, e al segretario generale dell'Onu. E sempre da Parigi è partito un appello ai membri del consiglio di sicurezza e a quelli dell'Unione europea «per mobilitare gli aiuti umanitari indispensabili e per giungere il più presto possibile ad un cessate il fuoco». La Francia comincerà a ritirare l'attuale contingente il 31 luglio.

Cos'altro resta da vedere e da sapere sulla tragedia del Rwanda? Il paese centroafricano è una sequenza di città morte, messe a sacco, violentate, da entrambi gli eserciti. Il cessate il fuoco è appeso all'esile filo che da qualche settimana viene retto dal futuro primo ministro, di etnia hutu, Faustin Twagiramungu. È ben visto dai capi militari tutsi che lo accetterebbero sempre che sia capace di liberarsi da qualsiasi ingerenza francese. Non solo, i tutsi pretendono l'individuazione dei responsabili dei massacri dei mesi scorsi. Twagiramungu è arrivato ieri a Kigali. La capitale è un ammasso di macerie e sventramenti. Da poche settimane alcune decine di migliaia di abitanti vi hanno fatto ritorno, ma non ci sono presenze di vita vera: tutto fermo, sbarrato, non c'è un minimo di attività quotidiana, gli esercizi commerciali sono chiusi o distrutti. In questo scenario il futuro primo ministro ha promesso che un nuovo governo rappresentativo di entrambe le etnie sarà formato in breve tempo, ma non ha voluto precisare quando.

C'è, è vero, un canovaccio di partenza. I plurinominati accordi sanciti nell'agosto dell'anno scorso ad Arusha, in Tanzania, che avevano messo fine, allora, a tre anni di guerra. Quel patto per la prima volta consacrò la divisione del potere politico in Rwanda, ma il processo di applicazione fu boicottato proprio da Juvenal Habyarimana, il presidente morto in un misterioso incidente aereo. Il futuro primo ministro ha già fatto sapere che dal tavolo negoziale per la formazione di un governo di unità nazionale sarà escluso il partito dell'ex presidente, il Movimento nazionale repubblicano per la democrazia e lo sviluppo (Mmd).



Giovanni Paolo II

M. Sambucetti/Agf

Wojtyla fa il best seller

Uscirà l'8 novembre in 10 milioni di copie

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Varcare la soglia della speranza» è il titolo di un libro scritto in lingua polacca da Karol Wojtyla che sarà pubblicato in Italia il prossimo 8 novembre dall'editore Mondadori, che ne è il promotore, e contemporaneamente nelle principali lingue del mondo tanto che già si prevede che, in prospettiva, saranno pubblicate dieci milioni di copie con un incasso record di oltre duecento milioni di dollari. Basti dire che il gruppo editoriale americano Random House ha già versato al Papa un anticipo di sei milioni di dollari. Una grande operazione editoriale, già definita «Divino best seller», che ha impegnato Giovanni Paolo II a rispondere ai grandi interrogativi del futuro del mondo fra cui «Il Credo cristiano è ancora accettabile alla lettera?».

Sei milioni di dollari: una cifra da capogiro anticipata dal gruppo americano «Random House» per i diritti sull'edizione inglese del libro di Giovanni Paolo II, «Varcare la soglia della speranza». La storia del «Divino best seller».

ALCESTE SANTINI

L'idea di questo saggio si è concretizzata nel gennaio di quest'anno quando il portavoce vaticano, Navarro Valls, comunicò all'editore Leonardo Mondadori che Giovanni Paolo II aveva già scritto 180 cartelle in polacco partendo dalle 35 domande che lo scrittore cattolico, Vittorio Messori, gli aveva inviato sin dall'autunno del 1993 per un'intervista televisiva per il «canale 1» della Rai da trasmettere in occasione del quindicesimo anno del suo pontificato che cadeva, ap-

punto, il 16 ottobre dello scorso anno. Ma l'intervista, che si sarebbe dovuta realizzare il 14 settembre del 1993, fu cancellata dallo stesso Papa Wojtyla, come ha rivelato Navarro Valls. Ma, nel gennaio 1994, come racconta Leonardo Mondadori sul prossimo numero di *Panorama*, Navarro Valls si presentò da lui per dirgli: «Si ricorda di quelle domande mandate da Messori al Santo padre, di quella mancata intervista? Ebbene, Sua Santità ha deciso di rispondere per iscritto. Ha già steso 180 cartelle in polacco. Ha lavorato durante il suo scarso tempo libero». Inutile dire che Leonardo Mondadori manifestò tutta la sua felicità per essere stato scelto, tra tanti editori anche esteri, a pubblicare in esclusiva un saggio del Papa. Indubbiamente si tratta di un evento eccezionale che

susciterà enorme interesse e farà molto discutere.
Va ricordato che né Jean Guitteny, autore di *Dialoghi con Paolo VI*, né André Frossard, che ha scritto delle riflessioni; conversando con Papa Wojtyla, avevano ottenuto dai Pontefici intervistati tanta disponibilità fino al punto di scrivere lo stesso un saggio stimolato dalle domande dell'intervistatore. E, invece, il 24 aprile scorso Joaquín Navarro Valls si presentò da Messori, nella casa di questi a Desenzano, con una grande busta bianca che conteneva il testo del libro in lingua polacca con il titolo scelto dallo stesso Karol Wojtyla: «Varcare la soglia della speranza». Il libro di 230 pagine - ha dichiarato Messori - «è un mix inedito di magistero e opinione, alta teologia e passione paterna, rigore ortodosso e apertura». Giovanni Paolo II fa una decisa difesa del Concilio Vaticano II affermando perentoriamente che «indietro non si torna». E, nell'affrontare, i diversi problemi riguardanti il futuro del cristianesimo in un mondo sempre più secolarizzato e, in modo particolare, quelli sociali o di ordine etico come quelli relativi alla famiglia e alla vita di coppia, Giovanni Paolo II si rivolge al lettore con tono paterno e semplice come se volesse intrecciare con lui un dialogo. Essenzialmente, Karol Wojtyla si propone di offrire, alla luce del messaggio cristiano, «una roccia, una pietra alla quale aggrapparsi» in un mondo divenuto complesso e, al tempo stesso, instabile, povero di valori.
Il gruppo editoriale americano già sta lavorando per fare uscire il libro il prossimo 20 ottobre in occasione del viaggio negli Stati Uniti del Papa. Questi, infatti, il 21 ottobre parlerà all'Onu sui problemi della famiglia ma senza trascurare le questioni più scottanti della situazione internazionale ed il giorno seguente si recherà a Baltimora e nel New Jersey. I pubblicitari sono già a lavoro per lanciare il libro dell'anno. «È un libro estremamente importante e lo lanceremo con tutta l'esperienza e l'energia che abbiamo», ha dichiarato Sonny Metha dell'agenzia Knoff.

IL CASO

Parla un amico della scrittrice perseguitata in Bangladesh. Un appello di Rushdie

«Salviamo la vita di Taslima Nasrin»

ANNAMARIA GUADAGNI

■ «Cara Taslima Nasrin, sarà stanca di sentirsi chiamare la *Salman Rushdie donna* - quale bizzarra e comica creatura!... Mi dispiace che un simile slogan finisca per occultare la sua identità, l'unicità della sua situazione...». Comincia così la lettera aperta di Salman Rushdie, lo scrittore in clandestinità da sei anni con una condanna a morte pendente sul capo, alla scrittrice bengalese minacciata dalla stessa sorte e da più di un mese alla macchia inseguita da un mandato di arresto. La lettera è stata pubblicata dal quotidiano francese *Liberation*, che ogni mercoledì - in collaborazione con *Reporters sans frontières* - ospiterà interventi a sostegno della campagna per la libertà e la vita di Taslima Nasrin. All'iniziativa hanno già aderito Milan Kundera, Mario Vargas Llosa, Czeslaw Milosz.
Intanto, ieri, i fondamentalisti musulmani hanno assediato l'ambasciata americana a Dacca accusando Clinton, che si era pronunziato in favore della scrittrice, di in-

genza negli affari interni del Bangladesh. Mentre la scrittrice, che si trova ancora nel paese (probabilmente nascosta in un luogo coperto da immunità diplomatica) ha rilasciato nei giorni scorsi al corrispondente dell'*Observer* dichiarazioni secondo le quali non intende lasciare il Bangladesh. Vuole rimanere e avere la possibilità di difendersi dalle accuse di blasfemia che le sono state rivolte. È dunque destinata a proseguire la sfida che ha trasformato il Bangladesh in un caso internazionale, facendo parlare Maulana Matiur Nizami, leader del partito integralista, di un «complotto» montato dai media occidentali.
Siamo riusciti a raggiungere un amico della scrittrice, Shafik Rehmam, direttore del settimanale bengalese *As days go by*, il giornale liberal che i fondamentalisti hanno assalito nelle scorse settimane e del quale Taslima Nasrin è stata brillante opinionista. Per ben due volte, davanti alla casa di Shafik Rehmam, è esplosa una bomba, è

stato anche lui accusato di blasfemia e minacciato di morte dai mullah, ha in corso numerosi processi per i suoi scritti e per aver pubblicato gli articoli di Taslima Nasrin. «Il presidente Clinton ha esplicitamente preso posizione in difesa del diritto d'espressione di Taslima - ricorda Shafik Rehmam - Clinton ha detto che non vuol entrare nel merito delle posizioni della scrittrice, ma che si schiera comunque per il suo diritto a un punto di vista di dissenso. Del resto, da parte occidentale, ci sono state molte pressioni sul nostro governo perché garantisca l'incolumità di Taslima. Sa quale è stata la risposta? Che proteggerla è impossibile, visto che vive nascosta. La verità è che sarebbe difficile garantire l'incolumità della scrittrice anche se vi fosse la volontà politica. Recentemente un ministro è stato assalito dai fondamentalisti durante un suo viaggio nel nord est del Bangladesh. Ebbene, non è stato in grado di difendersi o di farsi proteggere dalla polizia. In un paese dove i ministri non sono in grado di proteggere se stessi, come possono salva-

guardare una scrittrice?».
Come leggere, allora, le dichiarazioni di Taslima Nasrin che non chiede asilo politico all'estero (come si supponeva) e vuol rimanere nel suo paese e difendersi in tribunale? «Non so che cosa pensi davvero Taslima perché da tempo non comunico con lei - risponde Rehmam - ma credo che le sue possibilità di difendersi legalmente siano molto ridotte. Gli animi sono troppo surriscaldati perché su di lei sia possibile un giudizio sereno. E la parola di Salman Rushdie, purtroppo, non può essere spesa a favore di nessuno in un paese musulmano».
Taslima Nasrin è stata condannata a morte dal Consiglio dei soldati dell'Islam alla fine dello scorso anno. A causa di un suo libro (*La vergogna*) che narra le persecuzioni musulmane contro la minoranza hindu; e a causa delle sue posizioni femministe, radicali, antireligiose. Da allora, Nasrin ha vissuto segregata nel suo appartamento guardato a vista dalla polizia. In maggio, le era stato restituito il passaporto ed era stata a Parigi. Sulla



Taslima Nasrin scrittrice messa al bando in Bangladesh

Rahman/Agf